

Bogotà, 8 febbraio 1939.

*Carissimi confratelli:* Sia oboe cosa che ottime cose  
profondamente addolorato vi comunico l'immatura morte del direttore dell'Oratorio festivo S. Giovanni Bosco di questa capitale,

## Sac. LEONE CORDOBA,

Nato a La Uvita (Boyacá — Colombia) il 13 gennaio 1896 da Primitivo e Adelaide Morales, crebbe nell'innocenza della vita campestre e nel santo timor di Dio in seno a ottima famiglia cristiana. Le sue prime aspirazioni furono verso il sacerdozio e si considerò felice il giorno in cui potè entrare nel seminario di Tunja.

La sua condotta in seminario fu tale da meritare dai superiori e compagni l'elogio di vero modello di virtù. Geloso della sua vocazione, durante le vacanze non si recava in famiglia, ma presso il suo buon parroco cui prestava volentieri i servigi che poteva e da cui dipendeva in tutto con la docilità e semplicità di un novizio. Ma le anime generose aspirano a scalare cime sempre più alte. Il sacerdozio era certamente per lui una meta sospirata, ma lo stato religioso costituiva un ideale, che si affermava ogni giorno più, illuminato dai bagliori dell'apostolato.

Il Signore intanto lo conduceva soavemente verso il suo ideale. Durante i corsi filosofici fatti nel seminario, conobbe il Bollettino Salesiano che lo riempì di ammirazione per l'apostolato salesiano. Più tardi, già avanti nella teologia, quando aveva ricevuto gli ordini minori e si preparava al suddiaconato, udì leggere nel refettorio la vita del nostro santo Fondatore e ne ricevette tale impressione benefica, che decise con entusiasmo di entrare nella nostra Congregazione.

Pieno adunque di santa allegria, il 1.<sup>o</sup> luglio del 1923 entra come aspirante nella casa di Mosquera ed in gennaio dell'anno se-

guente è ammesso al noviziato. Al principio del 1925 con gran gioia del suo cuore si lega al Signore coi voti triennali e, compiuto con edificante zelo ed interesse il tirocinio, in gennaio del 1928 emette i voti perpetui. Avendo già finito i suoi studi teologici, ricevette poco dopo il suddiaconato e il 12 febbraio del 1928 fù ordinato sacerdote. Spinto dal suo zelo ardente e dal suo spirito di sacrificio aveva chiesto di fare il suo tirocinio fra i bambini lebbrosi di Contratación e appena giunto al sacerdozio manifestò il suo ardente desiderio di ritornare a lavorare in quel glorioso campo dell'eroismo salesiano. Ma la sua salute alterata non gli permise di rimanervi più di un anno. Sebbene sempre delicato di salute, lavorò poi con zelo edificante nelle nostre case dell'Oratorio festivo di Bogotà, Medellìn, Ibaguè e finalmente come prefetto della nostra casa di formazione di Mosquera. Quivi i Superiori videro risplendere in lui tali doti di prudenza e di attività salesiana, che fù nominato in gennaio del 1937, direttore dell'Asilo di S. Bernardo di Contratación.

Abbastanza rimesso in salute prese a lavorare con entusiasmo nella sua nuova mansione e ben presto si guadagnò la stima e l'affetto non solo di quei buoni figli di lebbrosi ma anche delle autorità e dei numerosi parrocchiani di quella regione. Ma troppo presto il suo zelo sacerdotale produsse un crollo fatale alla sua salute. Quella nostra parrocchia comprende una regione molto estesa, in cui vivono gruppi importanti di coloni completamente isolati dal consorzio umano a causa delle strade impraticabili, e privi dall'assistenza religiosa. Con grande insistenza vennero un giorno a chiedere un sacerdote perché recasse i conforti religiosi ad un povero moribondo che supplicava non lo lasciassero morire senza confessione.

Il nostro fratello ben sapeva che la distanza di vari giorni di viaggio a cavallo, le strade rese impraticabili dalle prolungate pioggie e la probabilità di non arrivare a tempo a soccorrere il moribondo, erano motivi che lo dispensavano dell'esporsi a un grave pericolo di vita. Ma il suo zelo ardente non lo trattenne dinnanzi a queste considerazioni. Partì quindi nel nome del Signore.

Al suo arrivo seppe che il malato era morto da varie ore, ma dovette prestare i conforti religiosi ad altri ammalati, e trattenuto delle pioggie fece ritorno a casa dopo otto giorni in tristi condizioni di salute e tormentato da febbri maligne che lo tennero fra la vita e la morte per un mese. Rimessosi alquanto a mala pena potè

finire l'anno scolastico, poiché i medici consigliarono un cambio di clima onde impedire una ricaduta.

Nominato direttore dell'Oratorio festivo S. Giovanni Bosco di questa citta, passò relativamente bene i primi mesi dell'anno, ma in agosto ricomparvero le febbri che dovevano troncarli l'esistenza. I medici sulle prime credettero che si trattasse di febbri malariche, ma più tardi dovettero convincersi che era una grave infezione al fegato. La continua febbre debilitò l'organismo e produsse come conseguenza una irregolarità nel funzionamento del cuore, per cui si incominciò a temere per la sua vita. Verso la fine di dicembre, per consiglio dei medici si tentò un cambio di clima più mite nel vicino paese di Choachì. Colà, dopo un lieve miglioramento tornò ad aggravarsi e complicarsi il male di modo che i medici il 5 corrente furono di opinione che fosse trasportato alla nostra casa di Mosquera, nella speranza che l'aria pura del campo producesse qualche felice reazione. Ma il Signore aveva disposto che qui finissero le sue sofferenze. Giunse alla nostra casa in uno stato di sfinimento sconcertante; ma ci illudevamo che potesse riaversi. Invece il medico constatò subito la gravità del suo stato. Alle 3 del mattino del giorno 7, il cuore cominciò a dar segni di prossima fine. Accorsero il medico e il sacerdote che gli amministrò l'estrema unzione. Il caro ammalato la ricevette con grande divozione accompagnando la cerimonia coi segni del più tenero affetto. Poco dopo perdette l'uso dei sensi ed entrò in placida agonia, e mentre il sacerdote gli raccomandava l'anima, spirò soavemente nel bacio del Signore. Erano le 5,30 del mattino di ieri.

È proprio il caso di ripetere: così muore il giusto! Il nostro D. Còrdoba fù un'anima bella, degna di essere trapiantata nel cielo. Venuto in Congregazione in cerca della perfezione dell'anima sua e per la salute delle anime, non dimenticò mai il suo ideale, e vi fù fedele fino alla morte.

Carattere buono e semplice, agiva sempre con rettitudine d'intenzione e candore all'impulso di uno zelo discreto che trovava la via dei cuori anche più ritrosi. Sebbene quasi sempre sofferente compiva il suo dovere con allegria, e non si turbava di fronte alle difficoltà. I nostri cari aspiranti e studenti di filosofia e teologia della casa di formazione di Mosquera, gli tributarono con riverente affetto i loro fervidi suffragi e lo accompagnarono con solennità all'ulti-

ma dimora pregando pel suo eterno riposo. Siamo anche noi, cari confratelli, generosi nel suffragarne l'anima bella, nella speranza che altri a suo tempo compiano questo fraterno dovere verso di noi.

Pregate anche per questa ispettoria e pel vostro affmo. confratello,

**Sac. GIUSEPPE BERTOLA**

Ispettore.

*Dati pel necrologio:* Sacerdote LEONE CORDOBA da La Uvita (Colombia), morto a Mosquera (Colombia) il 7 febbraio, 1939 a 49 anni di età, 14 di professione e 11 di sacerdozio. Fu direttore per due anni.

